

# il BOLLETTINO

IL NOSTRO GIORNALE È VOSTRO  
Esso è di Tutti, ma non è di Nessuno  
È per Tutti, ma non è per Nessuno.

Published by:  
The ITALIAN PUBLISHING CO.  
12 Elm St. — Toronto—Canada

ITALO-CANADESE  
the BULLETIN

Noi edificiamo!  
I nostri monumenti più belli sono:  
La Scuola Italiana di Toronto. Il  
Comitato Economico Italo-Canadese

A. PERILLI, Edit. T. MARI, Dir.

Anno VIII, No. 7. 8

Entered at Ottawa Post Office as  
Second Class Mail Matter.

Venerdì, 21 Febbraio 1936

Telefono: WA. 7306

TORONTO, Canada

## Appello Agli Studenti Di Tutta L'Europa

Questo articolo che riproduciamo da "Il Popolo d'Italia" viene attribuito dalla stampa internazionale alla penna del Duce.

L'Europa sta scivolando sul piano sempre più inclinato delle sanzioni, in fondo al quale è fatalmente la guerra.

E' tempo di inchiodare al muro della loro responsabilità i politici assetati di sangue. Essi preparano la più spaventosa delle conflazioni. Se le sanzioni saranno estese, se si darà partita vinta alla satanica pressione degli imperialisti e delle sette sanguinarie, l'Europa marcerà fatalmente verso la più terribile e la più ingiustificata delle guerre che l'umanità abbia mai visto. Ma non saranno precisamente i politici a battersi. La mobilitazione chiamerà la gioventù e innanzitutto la gioventù universitaria. Saranno gli studenti di Parigi, di Bruxelles e delle altre grandi città europee che, insieme alla gente dei campi, dovranno, sin dalla prima giornata, sin dal primo segnale di guerra, marciare verso la fornace. I vari Blum preferiranno predicare la crociata settaria dai soliti seggi della solita estrema sinistra, dai soliti parlamenti, protetti ancor una volta dalle mitragliatrici.

Sono dunque i politici che vanno sin da ora denunciati, per la carneficina che essi pretendono di imporre all'Europa.

Non è l'Italia che vuole la guerra. Ciò è nettamente stabilito. Mussolini sin dalla memorabile dichiarazione di Bolzano precisò che l'Italia non intendeva avere alcuna ragione di conflitto europeo. La vertenza etiopica era questione coloniale, lontana e circoscritta. Tale doveva rimanere. Roma si impegnava a rispettare gli interessi imperiali britannici e si dichiarava disposta a concludere accordi con Londra, in una atmosfera di lealtà e di armonia. Nella storica adunata del 2 ottobre, il Capo del Governo italiano assunse l'impegno sacro di evitare ogni atto per cui il conflitto coloniale potesse assumere i caratteri e l'estensione di un conflitto europeo.

Nessuna persona d'onore può dunque in buona fede accusare l'Italia di responsabilità nella guerra che si minaccia.

L'Italia vuole sicurezza in Africa, pace in Europa.

Se le sanzioni saranno estese, se si

marcerà verso la guerra, la gioventù d'Europa deve sapere sin da ora da qual parte è la terribile responsabilità.

Perciò intendiamo lanciare un allarme e un appello alla gioventù universitaria di Europa. Sono gli studenti che dovrebbero marciare all'avanguardia dei battaglioni nelle primissime ore del conflitto, e ciò per la difesa di un capo di schiavisti africani. Sono gli studenti che dovrebbero per primi, e non i politici sanguinari, sfidare la mitraglia e i gas, per la sublime, nobilissima, umanitaria nonché ginevrina idealità di impedire che i ceppi dell'ultima schiavitù africana siano spezzati e che due milioni di schiavi angariati dai negrieri amhara siano emancipati.

E' menzogna che le sanzioni contro una nobile e generosa Nazione europea siano destinate ad abbreviare il conflitto coloniale. Esse lo rendono più aspro. Le vili forniture di proiettili 'dum-dum' ai selvaggi amhara lo rendono più crudele.

Che le sanzioni significhino la pace in Europa è mistificazione di criminali. E' mefistofelico inganno di settarii, che si ripromettono di bolscevizzare il continente.

L'embrargo terminerà a un certo momento nel blocco e il blocco sarà la guerra. Non più una limitata operazione di sicurezza coloniale, ma la guerra di sterminio in Europa. La guerra sulle Alpi, e sui vari fiumi europei, la guerra che sarà di vendetta per le sette e di ultima rovina per il vecchio continente.

Taluni pensano che una guerra di molti contro l'Italia possa essere facile. Si ingannano. L'Italia si difenderà con le unghie e coi denti e già da tempo si è preparata a fronteggiare ogni eventualità.

Si dice che non si può premiare l'aggressore. Ma chi è l'aggressore?

Sta di fatto che i sanzionisti premiano con i proiettili 'dum-dum' i selvaggi razziatori abissini, responsabili di decine e decine di aggressioni contro le Colonie italiane, francesi e britanniche dell'A. O., responsabili del massacro del funzionario francese Bernard e della sua scorta, nell'anno di grazia 1935, anno ginevrino, societario e filoetiope!

La sentenza di Ginevra è una frode. I giudici furono sottoposti a pressioni e minacce. L'Assemblea e il

(Continua a pagina 2)

## The Italian Consul and the "Star" FREEDOM OF PRESS

Toronto, February 15th, 1936  
G. Tiberi, Esq.,  
Royal Vice Consul of Italy,  
72 Queen Street West, Toronto.

Dear Sir:

In your letter of the 14th inst. you attribute to The Star a hostile disposition to Italy "a long time before this Ethiopian dispute was heard of". I am responsible for the policy of The Star and I know, therefore, that you are in error in making that statement. I may disagree profoundly with the form of government of a country, I think, without having any hostility to the people of that country. In the present instance, I regard the Fascist form of Government a temporary one which will come to an end by its own inherent defects when it no longer has as its head the very extraordinary personality to whom it owes its existence.

The specific complaint in your letter is that in our editorial of February 7th we referred to "several Red Cross hospitals deliberately bombed". You say that only one Red Cross unit was bombed in the hostilities in Ethiopia—the Swedish unit and that the bombing was unintentional. I have

before me extracts from dispatches which have appeared in the newspapers by which, I think, our statement is supported. I am attaching a copy of these dispatches with their dates.

Believe me to be,

Yours very truly,

J. E. Atkinson

Copy of Dispatches Referring to Bombing of Red Cross Units in Ethiopia

Dec. 11.... Heads of three U. S. Christian missions in Ethiopia sign statement protesting against the bombing of the mission hospital near Dessie, saying "American and other witnesses testified that the first bombs were dropped on American property adjoining the Red Cross encampment, 40 struck the compound and five the hospital marked by a large U. S. flag and Red Cross. This wholesale bombing of an area which was far removed from the town of Dessie could not have been accidental." There were a number of casualties here.

Dec. 30.... Swedish Red Cross hospitals deliberately bombed". (Continued on last page)

## SULLE VIE DELL'IMPERO

Abbiamo sempre ritenuto che il successo militare italiano in Abissinia sarebbe stato il fattore dominante della soluzione politica del problema stesso. E' quasi sempre così, in ogni guerra vinta in pieno, dove cioè uno degli eserciti rimane completamente disfatto. La guerra è la continuazione di una politica.

La politica italiana mirava da anni all'espansione. Un popolo sorto a nazione da poco più di 70 anni soltanto; arrivato tardi nell'agone delle competizioni coloniali; dotato di virtù e qualità morali capaci di sacrificio, non poteva eternamente restare negli angusti confini della penisola. Un passato di glorie che si chiamano Impero Romano e Rinascimento lo sospingeva fatalmente sulle vie del mondo.

Le cercò pacificamente con l'emigrazione, ma non valse. L'egoismo, la gelosia e il disprezzo chiusero a gli italiani le vie della vita.

Allora il problema s'impose minaccioso, con aspetti d'intensa drammaticità. O vivere languendo tra le meschinità morali, economiche, politiche, o continuare quel movimento fortunoso che fu il Risorgimento; o vivere di briciole e non affrontare il problema; o armarsi di coraggio e risolvere quello senza i pregiudizi che altri non hanno avuto.

Tra le due strade non ci poteva essere dubbio nella scelta. L'Italia del Risorgimento, quella di Vittorio Veneto, quella tradita a Versailles, non poteva sbagliare. Tra il suicidio lento, angoscioso e la lotta eroica era fatale che scegliesse quest'ultima.

La battaglia politica internazionale è scoppiata con la violenza d'una tempesta. Il cieco egoismo che a Versailles ha prevalso ai danni dell'Italia, il pavido timore di quanti hanno fatto un bottino sproporzionato alla vittoria e sperano mantenerlo tranquilli, convertendosi alla religione del pacifismo, hanno messo in campo tutte le armi, sperando di dissuadere l'Italia dal suo cammino. Si è pensato d'intimorirla; di crearle un'opinione pubblica mondiale contraria; di minacciarla; di farle la guerra con i guanti gialli: le sanzioni; ma l'Italia ha risposto: per piegare a me bisogna combattere e combattere duramente.

Non ci si è creduto sino a che non si è giunti sull'orlo del precipizio. Una volta arrivati al momento fatale, si è però avuto paura. Si è compreso che l'Italia non scherzava e che ci si incamminava a gran passi

verso quella revisione storica tanto temuta.

Se l'esempio dell'Italia era cattivo, nella mente dei suoi avversari, tra il combattere l'esempio e combattere l'Italia si è preferito la prima soluzione.

Così s'è evitata una lotta atroce, per il momento. Così si è evitato d'aggravare quel madornale errore che è le sanzioni. Così l'Italia ha vinto la sua prima battaglia politica contro la Lega. Ma la soluzione finale è nella forza delle armi.

"Il tempo — Mussolini ha detto — non conta".

I nemici d'Italia sanno che è alle punte delle baionette e alle bocche dei cannoni che rimane affidata l'ultima decisione, e s'illudono, con un giuoco puerile, di vedere stroncata la vittoria da forze sovranaturali di biblica memoria.

Le piogge arresteranno Badoglio; le piogge impaluderanno Graziani. Hanno vinto, ma è l'ultima vittoria della stagione. Intanto l'Italia non resisterà all'assedio economico.

Vana retorica! Maledetta idea che sgorgasti dal cervello di La Martin, circa un secolo fa, e ancora non vuoi scomparire. L'Italia non è più la "terra dei morti". Quegli lo cantò con un singhiozzo amaro e quel singhiozzo ridede oltr'Alpi i morti che si "vestirono d'ira e di ferro".

L'infame assedio economico non costringerà l'Italia a piegarsi. Esso sarà un'altra grave sconfitta della Lega, che non se ne riavrà facilmente. La Lega è condannata. E' questione di tempo.

Le piogge in Abissinia non fermeranno lo slancio meraviglioso dei nostri eroi laggiù, come non lo hanno fermato le montagne, i deserti, le paludi, il sole, le malattie, gli abissini che si dicevano ostacoli insormontabili, contro i quali si sarebbero inutilmente infranti il valore, le virtù, le volontà degli italiani.

I successi militari della più grande spedizione coloniale peseranno sulla bilancia politica internazionale nel loro giusto valore. Essi taglieranno il nodo gordiano di Ginevra e apriranno le vie dell'Impero Italiano, che non è più un'ambizione lontana di gloria, ma una necessità impellente di vita, come ci hanno insegnato coloro che hanno tentato ripetutamente d'affamarci.

Un popolo che si rispetti non può essere a la mercé di coloro che ad ogni capriccio minacciano di tagliargli i viveri.

A Versailles i Delegati Italiani furono fatti tacere ammonendoli che l'Italia aveva da mangiare per 10 giorni e le si sarebbe posto l'assedio economico se non avesse accettato quel che le si imponeva; a Ginevra quest'assedio obbroscioso si applica. Chi è che provoca? Chi minaccia?

Prima di morir soffocati sotto il vostro castigo, o signori pedagoghi, o signori mentori, l'Italia vi risponde che ha imparato la lezione. In Abissinia recita la prima parte di essa, mentre il popolo italiano comincia a ripetersi: "Delenda Carthago" alla minaccia perpetua d'affamamento.

## COOPERAZIONE

Siamo in tempi di sanzioni, perciò di boicottaggio. La stampa locale, assoldata a pochi finanziere che pagano profumatamente per salvaguardare i loro interessi, da qualche mese agitano una campagna che non manca di ottenere i suoi frutti, a discapito di qualche negozio o azienda di nostri connazionali.

Non è nostra intenzione di organizzare nessun movimento da contrapporre ai danni che si arrecano, però è giusto richiamare l'attenzione su fatti notorii e dei quali se ne sentono purtroppo le conseguenze.

E' nostro dovere, anche quali cittadini della nazione che ci ospita e verso la quale compiamo i nostri doveri quali pagatori di tasse, di assicurare la vita dei nostri connazionali e la prosperità delle nostre aziende. Non vi fate allettare da una concorrenza disonestà, dal risparmio di qualche soldo o di qualche minuto di tempo. Spesso il basso prezzo o le migliori condizioni servono solo ad allettamen-

to per mettere fuori concorrenza un gruppo, onde imporre prezzi e condizioni in seguito.

Non intendiamo consigliare boicottaggio di merci inglesi, francesi, ecc., però non desideriamo vedere ingrossare il numero dei connazionali che oggi ricevono il "relief" e vivono con la carità pubblica o privata.

Se non riuscite ad acquistare prodotti italiani, o se non potete dare le vostre ordinazioni ad aziende italiane, fate del vostro meglio per avere prodotti manifatturati da italiani o venduti da italiani. Se dovete occupare qualcuno al lavoro non dimenticate i vostri connazionali o rivolgetevi a ditte che occupano connazionali. Se acquistate prodotti locali, non dimenticate di rivolgervi a coloro che impiegano italiani. Così facendo aiuterete voi stesso ed invogliate gli altri a fare altrettanto con voi, con i vostri amici, con i vostri connazionali. Cooperate per assicurare i mezzi di vita ai vostri connazionali, a voi.

## The First Italian Book On Canada "TOO MUCH WHEAT UNDER THE SNOW"

"We believed that we had at least one correct idea from beyond the Atlantic. That is, that Canada was substantially a country with an agricultural civilization, even if its agriculture is mechanical and practical; it is consequently inhabited by an eminently rural people. This, too, is a mistaken idea."

There is a lot of truth in this confession which too many Canadians fail to realize. It was made by an Italian journalist, Gian Galeazzo Napolitano, in a book of travels through Canada, "Too Much Wheat Under the Snow", recently published in Italy. To some extent, this is the condition of practically all of Napolitano's

countrymen who have never been here.

Italian literature on travel lacked, and even now lacks, ample description of Canada. This is the first book, and if incomplete, it is certainly full of news, data, deep observations, descriptions and the anecdotes of a con-

(Continued on page 5)

Orange Pekoe Selezionato

# 'SALADA' TEA

LUNEDI

# 24

FEBBRAIO  
1936

# BALLO ANNUALE

Della Loggia "Ontario" Ordine Figli D'Italia

RINFRESCHI :: BUFFET

ORCHESTRA BUSSERI - AMMISSIONE \$1. - 9. P.M. - 2.30 A.M.

KING EDWARD  
HOTEL

ALEXANDRA ROOM

2.0 Piano